

## Lascia che se ne vada

MASSIMO GUASTELLA\*

recensisce Mirt Komel, *Il tocco del pianista*, Carbonio, Milano 2019

«Tenebra. Priva di tempo, di tinta, di gravezza. Grama vacuità priva di me, priva di te, di lui o di chiunque altro, di qualsiasi altra cosa. Nulla, nulla, non c'è nulla. [...] Dolore, biancore, dolore, squallore, dolore – suoni. Lamenti e patimenti: i miei. Il cuore palpita, fai un respiro, la ferita si sana, fai un respiro. Luce»<sup>1</sup>. Questo è l'incipit del romanzo *Il tocco del pianista* di Mirt Komel, professore di filosofia e letteratura all'Università di Lubiana.

Protagonista del romanzo la figura affascinante di Gabriel Goldman, tormentato dal desiderio e dall'incapacità di toccare. Un punto nevralgico, e secondo me filosofico, sta proprio qui: al cuore del senso del tatto c'è il suo contrario, il non-tocco. Prima di chiarire questo punto mi soffermerei sulla trama.

Il romanzo intervalla i momenti in cui Gabriel è bambino e poi giovane adulto. La sua formazione da musicista e gli incontri che gli hanno cambiato la vita. Dal nonno Eugene che lo ha introdotto alla musica e alla concezione che suonare non è un'azione meccanica ma è la vita in atto.

All'orologiaio italiano Giorgio che, per quanto sia stato un brevissimo e fortuito incontro, ha potuto, attraverso la sua dura lezione, saggiare che il tempo è qualcosa che non si può toccare perché corre inesorabile sempre sfuggente alla presa. All'accordatore Nikolaj, che tratta il pianoforte come fosse un paziente, un corpo da cui il pianista non può sottrarsi né nello stabilire quale sia la diagnosi né nella cura da prescrivere, ossia parlare di cosa avrebbe suonato in futuro, delle sue esperienze con il tocco e con le vibrazioni della tastiera. Poi il suo vero maestro, il pianista monco Alexander che mette a rischio la sua carriera di insegnante per dargli lezioni private clandestine. E poi la bellissima Ester. Il capitolo a lei dedicato si intitola *Toccata e fuga*. Durante un concerto questa ragazza aveva attratto la sua

---

\*Laureato in Scienze Filosofiche. Ha pubblicato un saggio dal titolo *Narciso L'amore senza la distanza naufraga*, edito da Mimesis nel 2020. Lavora per 24 ORE Cultura – Gruppo 24 ORE.

<sup>1</sup> M. Komel, *Il tocco del pianista*, Carbonio, Milano 2019, E-book.

attenzione e Gabriel tenta al termine di avvicinarla.

Lasciata la sala da concerto, vanno in un jazz club e poi decidono di passare la notte insieme. Ma senza, almeno all'inizio, farsi travolgere dalla passione dei corpi perché per lei baciario, anche se era la cosa che desiderava di più, sarebbe stato come toccare l'oceano. «Il loro avvicinarsi e allontanarsi, per l'orecchio musicale di un angelo seduto sul davanzale della finestra, fuori, sotto la pioggia, sarebbe suonato come una fuga, come un inseguimento del motivo conduttore da cui la melodia rapida si allontana, solo per potervi di nuovo tornare. Gabriel si sollevò sul letto perché quello che voleva era proprio ciò di cui aveva paura: la profondità del mare in cui perdi te stesso, in cui non ci sarebbero stati più né lei, né lui, né nient'altro. [...] Lo guardò con i suoi occhi profondi e umidi, davanti ai quali Gabriel era disarmato e privo di quelle difese delle quali noi esseri umani ci circondiamo per impedire agli altri di toccarci veramente»<sup>2</sup>. Ma alle prime luci dell'alba quando «i primi raggi del mattino penetravano appena attraverso la densa nebbia mattutina, e tuttavia a sufficienza perché la stanza fosse allagata da un candore dorato che inondò Ester, rendendola sfolgorante agli occhi di Gabriel, inumiditi alla vista dell'immensa bellezza della sua immagine che levitava, irrimediabilmente, in procinto di svanire all'avvicinarsi dell'inevitabile momento in cui non sarebbe stata più possibile nessuna magia. [...] L'alba finalmente trionfò sulla notte di tempesta e attraverso la piccola finestra irraggiò l'appartamento e illuminò la stanza, il divano, il letto, lui e lei – senza toccare quanto c'era tra loro, che nessuna luce poteva toccare, intangibile tocco oceanico»<sup>3</sup>. Questi ultimi passaggi ricordano molto l'inizio del libro che Derrida dedica a Nancy, *Le toucher, Jean-Luc Nancy*, in cui: «quando i nostri occhi si toccano, è giorno o è notte? [...]. Vediamo, prima di tutto, possono degli occhi venire a toccarsi, premersi come della labbra? A quale superficie dell'occhio paragonare le labbra? Se due sguardi si guardano negli occhi, si può dire che in quel momento si toccano? Che vengono a contatto – l'uno dell'altro?»<sup>4</sup>. L'incontro tra Gabriel ed Ester, come lo stesso Komel afferma nel romanzo, si avvicina molto a quello tra i veri amanti: «Si abbracciarono e rimasero abbracciati per qualche tempo, fino a quel limite oltre il quale non avrebbero più

---

<sup>2</sup> Ivi.

<sup>3</sup> Ivi.

<sup>4</sup> J. Derrida, *Toccare, Jean-Luc Nancy*, Marietti, Genova 2007, p. 12.

potuto separarsi: proprio prima che ciò accadesse, si sciolsero dall'abbraccio, affinché ognuno andasse per la propria strada. In quel momento il massimo che l'amante poteva fare per la sua amata era lasciarla andare, e andarsene egli stesso, come sempre avevano fatto tutti i veri amanti: Cristo crocifisso e Maria di Magdala, padre Abelardo e la sua allieva Eloisa, il dottor Faust e la florida Margherita, il maestro Gabristus e l'eterea Magdaloiza»<sup>5</sup>. Come con le parole di Nancy: «Tu non tieni niente, non puoi tenere né trattenere niente, ecco ciò che devi amare e sapere. Ecco che cosa ne è di un sapere d'amore. Ama ciò che ti sfugge, ama colui che se ne va. Ama che se ne vada»<sup>6</sup>.

Il tatto, secondo Komel, è il senso più fragile perché non solo ci schiude il mondo come tangibile, ma apre noi stessi al mondo; concordando con quanto afferma anche Luce Irigaray nel suo *Elogio del toccare* che il tocco ci espone e può salvarci oggi più che mai. È il senso che ci permette di entrare in relazione, in contatto con gli altri. Ecco perché il tatto ha un senso anche politico: perché riguarda tutti noi esseri umani come comunità.

Ma nel rapporto tra Gabriel e Ester quel tocco si trasforma nel suo contrario, o meglio, loro non riescono quasi a toccarsi ma nel contempo hanno inciso la loro carne con un tocco più profondo in modo da non distruggere quell'*infra* che ci mette in relazione con gli altri e dagli altri ci separa di cui ci parla la Arendt in *Vita activa*<sup>7</sup>. Come lo stesso Mirt Komel riferisce in un articolo al Manifesto: «Ne *Il senso del mondo* Nancy fa un gioco di parole con i verbi *penser* ("pensare") e *peser* ("pesare"), così che pensare e pesare combacino proprio nel momento del tocco: se una cosa è "pesante" nel senso figurativo del termine, se una cosa ci fa pensare, allora ci tocca in un modo ben diverso da una cosa fisicamente "pesante", che "pesa". Ed è così che fa Gabriel cambiando consistenza al peso del mondo pesante: suona il pianoforte con un tocco che cambia non solo il pezzo musicale che esegue, ma anche se stesso, fino al punto che – ed è questo il prezzo che deve pagare – il mondo diventa per lui intoccabile»<sup>8</sup>.

---

<sup>5</sup> M. Komel, *Il tocco del pianista*, cit., E-book.

<sup>6</sup> J-L. Nancy, *Noli me tangere*, Bollati Boringhieri, Torino 2005, p. 54.

<sup>7</sup> H. Arendt, *Vita activa*, Bompiani, Milano 2015, p. 178.

<sup>8</sup> A. Pigliaru, *Quell'intimità senza corpo che rischia di diventare astrazione*, 2019, <https://ilmanifesto.it/quellintimita-senza-corpo-che-rischia-di-diventare-astrazione/>.